

particolarmente caro come uno dei più assidui e simpatici frequentatori delle nostre Terme.

Allo Stabilimento si attendono altresì l'on. Lorenzini, romano, e l'onorevole Petronio, da Napoli, mentre vi è pure giunto l'on. Pignatelli dei principi Strongoli, meridionale. Da più giorni le nostre Terme accolgono pure il Comm. Ermete Novelli, il grande artista del Teatro italiano, che con squisita cortesia porgerà forse ai nostri concittadini l'occasione di ammirarlo.

A tutti codesti distinti e graditi ospiti nostri facciamo il vivissimo augurio che giovandosi delle acque conservino sempre un caro ricordo della nostra città.



METI

(Macchietta).



Erano tutti in moto. Quella mattina, al villaggio.

Il giorno prima Maso, il sacrestano, era corso sù, in piazza, gridando che aveva trovato morto il povero Meti.

E, per tutta la giornata, era stato un andirivieni continuo, dalla borgata a San Bastiano, dove - sotto il portichetto - Meti era morto di freddo, o di fame, o di tutti e due, forse.....

La funzione doveva incominciare alle nove. C'era un nebbione, che, proprio, non ci si vedeva a due passi e l'umidità penetrava fin sotto l'ossa. Pure, tutta la chiesa era già piena di gente, come rarissime volte se n'era vista tanta.

Di preti, già, ce n'erano pochini; uno solo, anzi: il pievano aveva fatto dire ch'era in letto per reumi. Don Tista era fuori per gli esercizi. Il chierico del mugnaio seguiva l'evangelica carità del suo pievano.

Non c'era quindi che quell'eterno sordone di Don Lorenzo.

Ma quello si era una buon'anima, che non badava a chi glie ne dava e a chi non glie ne poteva dare!.....

Se mancavano i preti però, la processione non fu meno lunga, nè le esequie cantate con meno dolore.

Parve si trattasse d'un qualche *can grosso*. Gli è che, a Meti, tutti gli volevano bene in paese.

Era un poveraccio cresciuto - dirò meglio vissuto, perchè nessuno l'aveva visto a crescere - tra gli stenti e la fame.

E nessuno neanche sapeva perchè lo chiamassero *Meti*.

Era comparso sù, alla borgata, una festa; s'era seduto sul gradino di San Bastiano, e, finita la messa, tutti lo avevano guardato: i bambini, fuggendolo

spaventati; i *grandi*, chi compassionandolo, chi ridendo della sua facciosa adiposa, gialla, tutta rughe, da cretino.

Meti non lavorava, d'ordinario, anche perchè non ne sarebbe stato capace.

Era un fagottone grande e grosso, ma camminava colle ginocchia ad angolo, dondolini, che un ragazzo lo avrebbe buttato a terra.

Faceva qualche piccolo servizio di poca fatica, per cui però nè chiedeva, nè voleva mercede.

Come e di che vivesse non lo si sapeva chiaro. Tutti gli davano qualche cosa:

sibile, pigliar tutto per bene, non lamentandosi mai.

I bimbi - come dissi - lo temevano peggio del *babau*, e, nei quarti d'ora di labbruzzo con relativa cantilena, bastava che le mamme dicessero loro: *Ti fo portar via da Meti!*, perchè smettessero subito.

Come si spiega allora la folla che lo portò al cimitero, dove - mi scordavo anche di dirvelo - c'era persino stato un po' di discorso detto dall'avvocato, il quale li aveva fatti piangere tutti, che era una vergogna?.....



EXCELSIOR!



Splende un fanale di luce elettrica

Contro il balcone de la mia stanza:
Manda i suoi raggi fin sopra il talamo,
Dove or riposa la mia speranza...

Dice il fanale: « Così ne l'anima
Ti splenda ognora pura la Fè,
Come io, la notte, splendo vivissimo
Ne la tua stanza, dinanzi a te! »

Ed i suoi raggi la fronte adornano
Di lei, che dorme placidamente:
Le guance, gli occhi, lievi, le baciano,
Ed ella dorme, nè pur li sente...

Dicono i raggi: « Così risplendati
Nel cuore il vivo raggio d'amor,
Come splendiamo noi sopra il talamo,
Sovra i begli occhi del tuo tesoro! »

E del fanale la luce vivida
Tutta la strada schiarar si vede,
Si che, movendo, posa sul lastrico
Il viandante sicuro il piede...

Dice la luce: « Così sorridati
La speme, e guida sia del pensier,
Come io, ridente, guido sul tramite
L'incerto piede del passegger! »

Sestri Ponente, 1892.

LUIGI C. PERAGALLO.

pane, frutta, una scodella di minestra... ma soldi, non ne voleva. Non domandava mai nulla a nessuno: solo, qualche rarissima volta, vi guardava con maggior insistenza, ridaechiando goffamente, o - magari - vi faceva un cenno del capo, ammiccando degli occhi piccini e sepolti fra le rughe.

Oh, allora Meti aveva fame davvero!...

Dapprincipio era mal visto in paese: Le comari gli davano del vagabondo e del buono da nulla, e lui taceva..... I monelli s'erano stancati a fargliene di ogni sorta ed a vederlo sempre impas-

Gli è che Meti - cretino e fagottoso quant'era - aveva fatta una buona azione, che gli aveva cattivato il bene di tutti.

Qualche anno addietro - proprio il bel giorno della Madonna del Rosario - era successa una disgrazia.

Mentre tutti se la divertivano attorno a quel tipico avvenimento montanino che è il *ballo da bastone* - attrattiva massima delle feste patronali - s'era, d'un tratto, sparsa la voce che Tonino, quell'irrequieto ragazzetto della sora Giuspina, era caduto nel bedale del molino.

Da una bocca all'altra - come succede - la cosa s'era fatta grossa, smisurata, fino a darlo per morto.

Qualche esagerona - piagnucolante, ch'era una disgrazia del Signore, perchè si ballava mentre c'erano tante povere anime in purgatorio che chiamavano delle *ave* e delle *salve regina* - masticava perfino che ci doveva essere caduta dentro anche la mamma di Tonino.

Figurarsi che batticuore, che rivoluzione!..... Tutti, come un lampo, dal ballo eran scesi giù al bedale.

S'era ai 2 d'ottobre e l'acqua già diaccia, rendeva i giovanotti esitanti a buttarvi dentro.....

Ma ecco che, d'improvviso, nell'ansia generale, un tonfo s'era fatto sentire. Qualche cosa come un enorme involucre di cenci era piombato nell'acqua verde e fredda, proprio addosso al ragazzo che già aveva incominciato a bere e - a pochi secondi di indugio - sarebbe colato giù, soffocato.

- Meti!!! - fu un urlo di tutti.

E Meti, ridaechiando goffamente e nascondendo anche di più gli occhietti fra le rughe gialle - proprio mentre gli ultimi del ballo arrivavano correndo - aveva già posato Tonino nelle braccia di sora Giuspina, che se lo baciava ribaciava stretto, con effusione, compazza.....

Tutti s'erano fatti attorno a lei, ci stropicciando il ragazzo, chi suggerendo chi portando ad entrambi un qualche cordiale.

E Meti? - Il povero Meti, senza più dir nulla, senza più aspettar nulla, era corso a raggomitolarsi sul suo gradino di San Bastiano, ch'era lì presso, e felice sotto la carezza del sole d'ottobre, che gli rasciugava quei cenci, ch'erano i suoi vestiti da chissà quant'anni - guardava come un estraneo curioso tutta quella gente, che lui, lui solo, aveva resa felice.....

Da quel giorno, tutti gli avevano preso amore, al povero Meti. Le comari non gli dicevano più: Buono da nulla! I monelli lo lasciavano in pace, e le mamme non minacciavano più i loro bambini con quel terribile. *Vedi, che ti fo pigliare da Meti!...*

Con tutto ciò Meti era sempre lui, il Meti cencioso e fagottone di quella prima festa, che lasciava star tutti, che pigliava tutto per bene, che non aveva fatto mai l'ombra di male, manco alle bestie.

Ma lo sapeva poi, Meti, d'aver fatta una gran buona azione, il dì della Madonna del Rosario? Aveva la coscienza, lui, di quello che faceva e che non faceva?

Pare che no; o, quantomeno, dimostrava di non dare a quell'azione il valore che realmente aveva.

Qualcosa però, in quell'ammasso di deformità cretina, qualcosa come una larva di sentimento ci doveva essere.

Sentite quest'altra, ed ho finito del povero Meti.

Il giorno susseguente al salvataggio di Tonino, Meti s'era visto avvicinare